

# IL RAGAZZO E LA TIGRE

## TA'IGARA: AN ADVENTURE IN THE HIMALAYAS

### ALTRI CONTENUTI

*(Scheda a cura di Elena Barsanti)*

#### **CARATTERISTICHE E TEMATICHE:**

Ne *Il ragazzo e la tigre* il regista Brando Quilici racconta l'amicizia e il sodalizio ragazzo-animale come aveva già fatto nel suo precedente lungometraggio, *Il mio amico Nanuk* (2014), mettendo in scena il classico film per ragazzi, anche se – come suo solito –, il regista cerca di andare oltre, raccontando la grandiosità della natura attraverso panorami incredibili e difficili da vedere, ripresi con la sua maestria da documentarista. Figlio di Fosco Quilici, Brando ha prodotto e diretto un centinaio di speciali per reti televisive di tutto il mondo, tra cui “National Geographic” e “Discovery Channel”.

Quilici ha voluto realizzare un film per bambini e ragazzi per trasmettere loro l'amore per la natura. Il film è patrocinato dal WWF e abbraccia il programma “Save the tigers now”. Attraverso le sue riprese, il regista celebra il Pianeta: la sua bellezza messa in pericolo dall'uomo.

La prima parte del film è stata girata nella giungla del Chitwan (area protetta e simbolo del Nepal), un'immensa foresta ricca di erba, imponenti alberi di sal, in cui poter avvistare numerose specie animali, come rinoceronti indiani, coccodrilli, scimmie, tigri del Bengala, ecc.

Le immagini della seconda parte del film sono in netta antitesi con la natura incontaminata del Chitwan. Si tratta del contesto urbano di Kathmandu che, con il suo inquinamento, il traffico e il rumore, contrasta con la pace della giungla.

La terza parte è girata sulle vette dell'Himalaya, a oltre 4000 metri (la cima più alta dell'Annapurna si trova a 8100 metri), dove domina il silenzio e il tempo sembra muoversi lentamente: «*Per catturare il potere silenzioso dell'Himalaya abbiamo lavorato anche utilizzando droni e una troupe ridotta, in modo da poter filmare luoghi altrimenti inaccessibili*», afferma Quilici.

Il film prende spunto da una leggenda, secondo la quale il guru Rimpoche, volato dal Tibet sul dorso di una tigre, atterrò sotto il monastero Taktsang.

Il personaggio di Hannah, interpretato dall'attrice Claudia Gerini, prende spunto da una storia vera, quella della filantropa americana Maggie Doyne che, da circa vent'anni, gestisce un orfanotrofio in Nepal.

#### **DAL PRESSBOOK DEL FILM:**

##### **Note di regia - Le parole di Brando Quilici**

Conoscevo la leggenda nota in tutta l'Asia che narrava del Guru Rimpoche, l'uomo santo per i Buddisti, che volò, nel IX secolo, a cavallo di una tigre dal Tibet al Bhutan per fondare il monastero del Tiger's Nest. E così, quando nel 2015 lessi del programma del WWF “Save the tigers now”, pensai che bisognava realizzare un film rivolto ai giovani, per far sapere loro che esiste un mondo in pericolo. Di questi straordinari felini ne restano soltanto 3900 esemplari in libertà e in Nepal, uno degli habitat naturali della magnifica tigre del Bengala, il numero è inferiore a 300.

Il film, per certi aspetti, riflette proprio su questo: la conservazione della fauna selvatica e la scomparsa delle specie.

Per documentarmi ho viaggiato nel Nepal subito dopo il terribile terremoto del 2015. Ho incontrato persone straordinarie, come Maggie Doyne, che all'epoca ha costruito un orfanotrofio per 45 bambini, ho passato alcuni giorni con loro e ho capito che la mia storia aveva l'opportunità di raccontare anche degli incredibili, esili, ma fortissimi bambini nepalesi e di luoghi come la "Casa dei bambini", una comunità affiatata, luogo di amore e guarigione, dove i piccoli che hanno vissuto tragedie e perdite trovano una nuova dimora. È nato così un film che mette insieme le emozioni della fanciullezza e della crescita alle difficoltà di essere orfani.

L'avventura che il protagonista intraprende per salvare la tigre, rispecchia la situazione che vive il cucciolo: Balmani (che in nepalese vuol dire "piccolo gioiello") – un ragazzo nepalese, orfano, di 12 anni, vittima proprio di quel tragico terremoto – e Mukti – un cucciolo di tigre del Bengala vittima dell'avidità dell'uomo – intraprendono un viaggio incredibile dalle pianure erbose del Nepal tropicale fino all'alto Himalaya per raggiungere il Tiger's Nest.

Le riprese sono state molto impegnative, ma ho avuto la fortuna di collaborare con alcuni dei migliori professionisti. La troupe cinematografica è stata in grado di muoversi velocemente per catturare la naturalezza delle scene. La cinepresa è stata montata spesso bassa per filmare l'espressione del cucciolo da vicino. Un altro elemento essenziale del nostro lavoro è stato quello di catturare le condizioni estreme della regione Himalayana. In Nepal, nell'arco di 50 km, il paesaggio cambia dalle pianure Sub-tropicali del Chitwan alla vetta dell'Annapurna a 8100m. Tutto è su larga scala: la catena Himalayana si sviluppa per una lunghezza che potrebbe coprire metà dell'Europa, con le valli più profonde, le montagne più alte ed il terreno più accidentato del pianeta. La prima parte del film si svolge nella giungla del Chitwan. Qui abbiamo voluto evidenziare la luce, il canto degli uccelli e le grida degli animali selvatici per rappresentare la natura incontaminata.

La seconda parte del viaggio si sviluppa a Kathmandu, in considerevole contrasto. I protagonisti si muovono in un contesto urbano inquinato, con strade affollate, caos, rumore, sguardi indifferenti e pericoli di ogni genere. Nella terza parte del viaggio lasciamo il panorama soffocante della città ed entriamo nel mondo dell'Aria Sottile oltre i 4000 metri, dove il tempo si muove lentamente e lo spazio ha una dimensione diversa. Per la gente del posto, si viaggia per lo più a piedi e i viaggi richiedono giorni, a volte anche settimane.

Nella giungla subtropicale del Nepal, le riprese sono state possibili solo dall'alto degli elefanti, per non disturbare le tigri. Questo ci ha permesso di avvicinarci senza disturbare il loro equilibrio. Per catturare il potere silenzioso dell'Himalaya, nell'antico regno del Mustang, abbiamo lavorato anche utilizzando i droni ed una troupe ridotta in modo da poter filmare luoghi altrimenti inaccessibili e lontani dai moderni comfort. Abbiamo usato elicotteri per portare il protagonista sugli alti passi montuosi dove avrebbe camminato con la piccola tigre. Le vette più alte dell'Himalaya fanno da sfondo a quest'ultima parte del viaggio, come la montagna Ama Dablam, considerata dalla gente del posto la "dimora degli dèi". Abbiamo stabilito la nostra base nel piccolo aeroporto di Syangboche, a 3750 m. La sua piccola pista di atterraggio sembra sospesa in aria, piuttosto che radicata a terra.

Negli ultimi tempi sono state avvistate tigri fino ad oltre 4000 metri di altezza. Una speranza che il loro habitat, invaso a valle dall'uomo, si possa allargare agli spazi infiniti delle colline himalayane.